



→ **L'amara verità** in busta paga. Lo dice un rapporto Cnel. Il gap cresce tra le meno scolarizzate
→ **Particolarmente elevata** la penalizzazione delle impiegate in professioni non qualificate

A parità di lavoro, salari diversi fino al 18% tra uomini e donne

Una fotografia affatto consolante quella fatta dal Cnel sui livelli retributivi tra uomini e donne. Il gap a svantaggio delle donne è tra il 10 e il 20%, più forte tra le non scolarizzate. Meno evidente al Sud.

VIRGINIA LORI
ROMA

A parità di qualifica e impiego, la differenza di retribuzione tra uomini e donne in Italia si attesta tra il 10 e il 18% ed è dovuta interamente a fenomeni di discriminazione. Il dato è contenuto in una ricerca presentata al convegno della seconda commissione politiche del lavoro e sistemi produttivi del Cnel, curata da Emiliano Rustichelli (Isfol), che esamina il caso italiano e propone policy per una effettiva parità di opportunità nel mercato del lavoro.

MENO SCOLARIZZATE

Dalla ricerca, condotta su 10 mila lavoratori e lavoratrici italiane, emerge che il differenziale retributivo di genere misurato sul salario orario dei soli lavoratori dipendenti è pari in media a 7,2 punti percentuali. Il gap retributivo per le lavoratrici dipendenti risulta particolarmente elevato in alcuni ambiti: tra le donne meno scolarizzate raggiunge quasi il 20% e si mantiene oltre il 15% per chi pos-

siede la licenza media. Ne soffrono sia le giovanissime (8,3% di penalizzazione rispetto ai coetanei) che le lavoratrici adulte (12,1%), mentre è più contenuto nella fascia di età compresa tra 30 e 39 anni (3,2%).

SUD, MENO DIFFERENZE

La forbice retributiva di genere appare meno pronunciata nel sud mentre, in termini di caratteristiche dell'occupazione, si rileva una marcata differenza di genere nelle retribuzioni medie orarie degli operai specializzati (20,6%), degli impiegati (15,6%), dei legislatori, dirigen-

ti ed imprenditori (13,4%).

Particolarmente elevata è anche la penalizzazione delle donne impiegate in professioni non qualificate rispetto ai loro omologhi di sesso maschile (17,5%).

SERVIZI FINANZIARI

In termini settoriali, si registra una forte differenza nelle retribuzioni medie orarie di uomini e donne impiegati nei servizi finanziari e quelli alle imprese (rispettivamente 22,4% e 26,1%), nell'istruzione e nella sanità (21,6%), nella manifattura (18,4%).

Per il Cnel non è più possibile

«sprecare una forza lavoro qualificata e potenzialmente molto produttiva come quella femminile. Ma questo lavoro segue pubblicazioni anche recenti che hanno spiegato come in un momento come l'attuale ad essere penalizzate sono sempre le fasce sociali cosiddette più deboli, i giovani e le donne.

GENDER PAY GAP

I fattori che generano il gender pay gap sono diversi e spesso correlati: fattori culturali e stereotipi di genere favoriscono la segregazione orizzontale e verticale e divaricano il gap di partecipazione al mercato del lavoro tra uomini e donne, la mancanza di politiche di conciliazione costringe le donne a uscire dal mercato del lavoro, ne impedisce la continuità lavorativa e limita le loro opportunità di carriera. discriminazioni inaccettabili alla luce del fatto che le donne possiedono requisiti di formazione e di esperienza analoghi se non superiori a quelli degli uomini».

Ma le donne sono più sensibili al tema di avere risorse sufficienti per la vecchiaia. Stavolta secondo un'indagine realizzata per conto di Axa-Mps il 20,8% delle donne contro il 16,2% degli uomini si preoccupa della gestione della cosiddetta fase di «lunga vita». Tra le maggiori preoccupazioni le donne indicano proprio di non poter godere di una pensione dignitosa (61,6% contro il 40,6% degli uomini). Al secondo posto c'è il pensiero di non avere beni di proprietà a cui ricorrere in caso di necessità economiche: 40,2% delle donne contro 21,4% degli uomini.

In fondo questo dato è molto complementare con quelli prodotti dal Cnel. ❖

IL CASO

Prof, stipendi bassi anche a fine carriera Peggio di noi la Grecia

Le retribuzioni degli insegnanti italiani sono basse anche a fine carriera. È quanto emerge da uno studio della rete Eurydice della Commissione europea sugli stipendi del personale scolastico in Europa. Se lo stipendio medio di un insegnante appena salito in cattedra è infatti di 23.000 euro, alla soglia della pensione arriva a 38.000. Peggio di noi sta la Grecia con 11.000 e 22.000 euro rispettivamente a inizio e fine carriera, il Portogallo con 21.000 e 31.000

e la Slovenia con 18.000 e 28.000. Tenendo conto sia del livello degli stipendi che delle indennità, gli insegnanti più pagati nell'Ue sono quelli di Lussemburgo che da neodocenti ricevono 63.000 euro e a fine servizio raggiungono la ragguardevole cifra di 125.000 euro, Danimarca (dove si parte già bene con 56.000 per arrivare a 77.000) e Austria dove a fine carriera un insegnante riesce a guadagnare più del doppio rispetto agli esordi (27.000 in ingresso, 65.000 al termine del percorso lavorativo).

Nella maggior parte dei paesi europei è disponibile un'ampia gamma di indennità, oltre agli stipendi di base.

DA NAPOLI PER IL MEZZOGIORNO E PER IL PAESE VERSO IL PARTITO DEL LAVORO

"LAVORATRICI E LAVORATORI PROTAGONISTI PER RESTITUIRE IL FUTURO ALL'ITALIA"

DIBATTITO CON:

F. BARRA, L. SERVO, A. CROCETTA, U. ESPOSITO, G. DE MARTINO, E. DONISE, A. MASTROIANNI, M. VILLONE

ANNA REA, SEGRETARIO CONFEDERALE UIL

NICOLA NICOLOSI, SEGRETARIO CONFEDERALE CGIL

LUIGI DE MAGISTRIS, SINDACO DI NAPOLI

per il
**Partito
del
Lavoro**



GIAN PAOLO PATTA, PRESIDENTE LAVORO - SOLIDARIETA' - CESARE SALVI, PRESIDENTE SOCIALISMO 2000

SABATO 8 OTTOBRE 2011, ORE 10.00 - NAPOLI, HOTEL RAMADA - VIA G. FERRARIS, 40